



Ascoltando “Wolf Song”, difficilmente si possono immaginare i percorsi tortuosi che hanno portato Patrick Wolf ad incidere dischi e diventare probabilmente il cantautore principe dell’ultimo decennio. Il ragazzo londinese infatti non poteva scegliersi nome d’arte migliore; la sua vita è stata per anni sregolata, girovaga, priva di un domani, da cane bastardo, ai margini della società.

Se ne va di casa a sedici anni e si guadagna da vivere suonando per strada. A Parigi qualcuno si accorge di lui ed ecco che nel 2003, all’età di vent’anni, il nostro Patrick pubblica il suo disco d’esordio: *Lycanthropy*. Saggiando le melodie giovanili e dolcissime dell’esordio si fa fatica tuttavia ad immaginarselo per strada; risulta assai più facile pensarlo in conservatorio. Questo perché fu costretto ad una preparazione musicale classica, violino e coro, pur essendo appassionato di elettronica. Questa impronta rimane indelebile nel suo stile compositivo e si palesa soprattutto nelle melodie misurate, rigorose, a tratti liturgiche, si veda “Who Will?”. Il lavoro del 2003 è un debutto magnificamente immaturo, di una sincerità debordante, che ci indica fin da subito le coordinate musicali dell’artista. Una Folktronica passionale, capace di oscillare tra episodi delicati e quasi sussurrati (“Pigeon Song”) e spudorati quanto irresistibili ritmi elettronici (“Bloodbeat”), oppure mescolando le due componenti come in “To The Lighthouse” e “Lycanthropy”. Questo binomio, pur evolvendo e mescolandosi, sarà sempre presente nell’opera del cantautore. Volendo fare una forzatura, mi piace leggere questa dicotomia come il punto d’incontro tra i valori della famiglia, da Patrick mai completamente accettati ma comunque entrati a far parte del suo bagaglio culturale, e le spinte centrifughe che lo hanno portato lontano dalla sua Londra. *Lycanthropy* è pieno di spunti ed emozioni, ci mostra un uomo ancora non completamente maturo (“A Boy Like Me”, “Peter Pan”) ma un artista già pienamente capace. La bellezza irripetibile del disco sta proprio nel suo essere opera ingenua, non progettata, tumultuosa, emotivamente instabile, ma d’una creatività debordante. Non c’è una mediazione, è talento purissimo che si esprime nelle sue dolcezze e nelle sue asperità. A livello di scrittura, emergono nitidamente le abilità straordinarie del ragazzo, capace di creare brani complessi e tirati come la lunatica “Paris” o la nevrotica “The Childcatcher”, così come colorati divertissement (“Don’t Say No”) e raffinatissime ballate introspettive (“Demolition”). I riferimenti autobiografici sono ben presenti e contribuiscono a rendere l’opera sentita e preguata di emozioni; il pathos di “London” ne è un chiaro esempio.

Patrick Wolf: Principe Randagio

Scritto da Fabio Busi

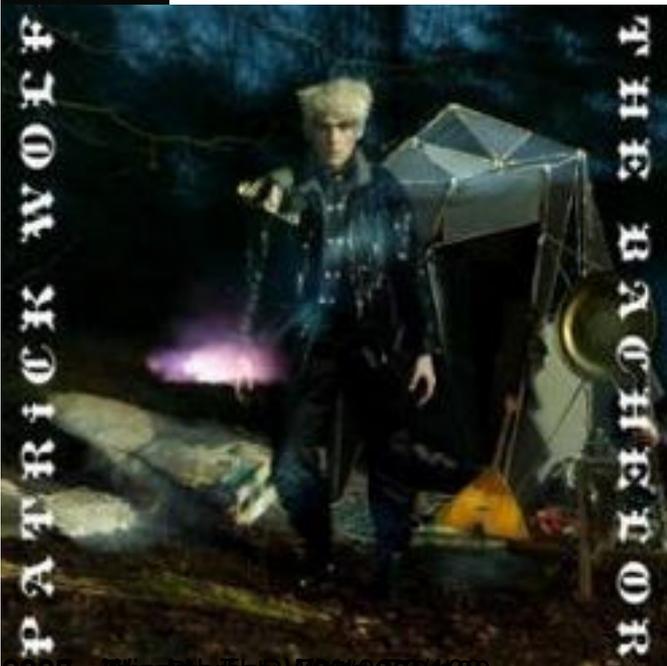
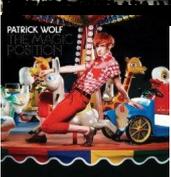
Martedì 11 Maggio 2010 18:40



Patrick Wolf: Principe Randagio

Scritto da Fabio Busi

Martedì 11 Maggio 2010 18:40



2009 - <http://www.patrickwolf.com>